I protagonisti della storia

☞ Le autorità

cardinale Tommaso Ruffo, legato pontificio di Bologna
cardinale Giacomo Boncompagni, arcivescovo di Bologna, ma residente a Roma
padre Vincenzo Maria Mazzoleni O.P., pre-vicario del Sant'Uffizio e padre Antonio Bagioni O.P., vicario
conte Filippo Aldrovandi, ambasciatore a Roma del Senato bolognese
marchese Giovanni Paolo Pepoli

☞ Gli imputati

don Luigi Montieri, canonico di San Michele dei Leprosetti
Lelio Dalla Volpe, tipografo e libraio
Giuseppe Moretti e Giovanni Canossa, artisti intagliatori e incisori
Giovanni Gabriele Nobili, fabbricante e venditore di carte da gioco
Gaetano Belluzzi, lavorante presso la bottega di Giovanni Gabriele Nobili
Giovanni Battista Bianchi, stampatore e proprietario della bottega "All'insegna della Rosa"
Giuseppe Maria Ubaldini e Giovanni Battista Nannini, lavoranti presso la bottega "All'insegna della Rosa"
Pietro Cavazza, rilegatore e venditore di libri e carte da gioco

☞ La forza pubblica

Giuseppe Scajola, "bargello" del tribunale del Torrone
Luca Antonio Sterpini, uditore del tribunale del Torrone e Giuseppe Silva, sottouditore del Torrone
Simone Linari, capo notaio del tribunale del Torrone
Giovanni Bassani e Lorenzo Citta, notai del tribunale del Torrone
Carlo Antonio Monari, pubblico araldo e banditore
Carlo Antonio Zucchini, pubblico corriere
Vincenzo Tura, fabbro pubblico
Giovanni Chiaromonte, custode delle carceri del Torrone
Boia del tribunale del Torrone

☞ Anno 1725: il canonico Luigi Montieri inventa un mazzo di carte da tarocchino bolognese utile non solo per giocare, ma anche per fornire varie informazioni di geografia, politica, astronomia e araldica. Ben sapendo che il tarocchino è un gioco molto diffuso in città e in tutte le classi sociali, Montieri spera che la sua "invenzione" avrebbe così potuto raggiungere il più vasto pubblico possibile.

Ai primi di agosto, una volta assolto a quanto richiesto dalla censura pontificia – ovvero dopo aver ottenuto il *vidit* del cardinale Arcivescovo Giacomo Boncompagni attraverso i "Penitenzieri" della cattedrale di San Pietro e l'*imprimatur* del Sant'Uffizio di Bologna – Montieri procede con la stampa dell'opera: segue personalmente tutte le fasi di lavorazione, scegliendo uno a uno gli artigiani e pagandoli di volta in volta di tasca sua.

Per il disegno delle carte, Montieri si era rivolto, prima dell'estate, a due diversi incisori, entrambi allora molto conosciuti e apprezzati in città: Giuseppe Maria Moretti e Giovanni Battista Canossa. Il primo, più esperto nella lavorazione del legno, in un mese di lavoro aveva preparato tre tavole in legno di pero contenenti tutte le carte dei quattro semi, nonché le figure utilizzate per il retro di tutte le carte. Il secondo, invece, in due mesi di lavoro, aveva inciso due lastre di rame con le ventidue carte dei trionfi.

Presi i rami da uno e i legni dall'altro, Montieri si era poi recato presso la tipografia di Lelio Dalla Volpe al quale, nel pieno del mese di agosto, fece stampare i fogli contenenti le carte.

Montieri aveva quindi prelevato rami, legni e fogli stampati e si era recato alla bottega del cartaio Giovanni Gabriele Nobili, il quale aveva composto materialmente il mazzo: dopo aver incollato i *recti* ai *versi* delle carte su un cartoncino, le aveva colorate e infine le aveva tagliate. Presso la sua bottega lavorava Gaetano Belluzzi.

La stampa dei libretti era stata invece affidata alla tipografia "All'insegna della Rosa" di proprietà di Giovanni Battista Bianchi e Antonio Cavazza; presso questa bottega lavoravano Giuseppe Maria Ubaldini e Giovanni Battista Nannini. A Pietro Cavazza, infine, aveva affidato la rilegatura dei libretti stampati.

Una volta ultimato il lavoro – furono stampati circa 500 mazzi di carte – Montieri aveva consegnato a tutti gli artigiani coinvolti alcuni mazzi con libretto da vendere presso le loro botteghe al prezzo di almeno 4 paoli.